

CULTURA

Valerio: «Verona fabbrica di eccellenze» **PAG 57**



ALTO GARDA

Scoperto in fondo al lago un veliero del '600 **PAG 36**



GIOCHI DI UNA VOLTA PER NONNI E NIPOTI
 IN EDICOLA A € 4,90
Più il prezzo del quotidiano

Non basta un referendum

di **MAURIZIO CATTANEO**

Il referendum sull'autonomia del Veneto, a cui è stato dato il via libera questa settimana, costituisce un momento importante per il nostro territorio. Seppur non vincolante per Roma, l'esito della consultazione elettorale peserà infatti come un macigno sulle scelte future del governo e sui rapporti tra amministrazione centrale ed una delle regioni che per decenni ha trainato l'Italia senza ricevere in cambio ciò che meritava.

Uno squilibrio tra il dare e l'aver che appare evidentissimo per quanto riguarda tasse, spesa sanitaria, assunzioni nella pubblica amministrazione, costo e qualità dei servizi.

D'altra parte, quando si assiste allo sperpero di denaro pubblico (cioè il nostro, quello che versiamo con le tasse) di certe regioni del Sud o della stessa Roma capitale, non si può non chiedere che finisca questo bengodi per quegli amministratori che operano allegramente o addirittura in modo fraudolento.

Tutto questo, per giunta, a fronte di un patto di stabilità ingiusto e vessatorio nei confronti delle aree più rigorose della nazione che si vedono costrette a non spendere, per dare i giusti servizi ai cittadini, le risorse oculatamente conservate.

A far aumentare ancor più il senso di rabbia e lontananza da Roma ci si è messa anche la crisi economica che ha colpito le famiglie, con gravi ripercussioni sul tessuto sociale, anche nei nostri territori.

Ben venga dunque un referendum che può diventare uno schiaffo a chi a Palazzo continua ad infischiarci di chi opera con giudizio, di chi crea ricchezza e lavoro, delle tante persone oneste che tirano fino alla fine del mese con stipendi normali o pensioni non certo «d'oro». E l'augurio è che il Veneto - come ci ha spiegato Zaia e su cui concordano gran parte delle forze politiche - possa davvero diventare, se non come Bolzano, almeno una regione che possa amministrare il proprio patrimonio con maggiore libertà.

Detto questo occorre però evitare un grave pericolo. Chiedere che il Veneto possa gestire le proprie risorse non può sfociare in proclami populisti o nella facile demagogia di pancia. Chiedere autonomia è giusto, pensare di alzare muri no. E poi non basta il referendum, che può diventare un punto di svolta, ma è solo l'inizio. La Regione deve «fare squadra» per contare davvero a Roma, superando le gelosie di campanile tra politica, enti, province, città.

Si continua a dire che il Veneto è «gigante economico e nano politico». Ora c'è l'occasione per cambiare strada. E non basta un voto.

IL CASO. È fuori il marocchino accusato di violenza sessuale che aveva pure un decreto di espulsione. Il sindaco: «Servono i Cie»

L'aggressore di piazza Bra è già tornato libero

È già stato liberato il marocchino accusato di violenza sessuale ai danni di una ragazza, che aveva denunciato una aggressione durante la festa di carnevale in piazza Bra. Lo straniero, un irregolare, aveva già ricevuto un decreto di espulsione che non aveva rispettato. L'uomo, ubriaco e

con qualche problema psichico, è stato portato in questura e dopo la denuncia è tornato in libertà. Un episodio che ha suscitato molte reazioni. Il sindaco Tosi avverte: «Impossibile allontanare gli irregolari fino a quando non ci saranno i Centri di identificazione». **VACCARI PAG 11**

NEI QUARTIERI
 Furto in casa, truffe e degrado: cresce l'allarme sicurezza

PAG 18-19



Pattuglie dei carabinieri impegnate in un controllo alle Golosine: nei quartieri cresce l'allarme a causa di furti, raggiri e degrado

INODI. Il referendum della Regione piace ai cittadini, con qualche dubbio. Tosi: «Inutile e costoso»

Autonomia, Verona dice sì

Primarie al veleno nel Pd, nasce la formazione che punta a conquistare il 10%

CALCIO. Sconfitti a Frosinone, i gialloblù vedono allontanarsi la vetta



Crisi Hellas: non segna più

TRASFERITA AMARA. Nuova battuta d'arresto per l'Hellas, che sul campo della capolista Frosinone rimedia una sconfitta di misura che brucia: decisivo il rigore di Ciofani al 15' del primo tempo, ma il portiere Nicolas ha fatto miracoli salvando più volte la porta gialloblù. Nella ripresa si è vista la reazione della squadra di Pecchia ma i laziali non si sono fatti sorprendere. La vetta, per il Verona, adesso si allontana. **MANTOVANI PAG 42-45**

Il referendum per l'autonomia del Veneto piace ai veronesi, che hanno raccolto l'appello lanciato dal presidente Luca Zaia. Ma vogliono sapere cosa in concreto cambierà. In caso di vittoria del Sì partirebbe una trattativa con il governo, sui cui risultati molti nutrono dubbi. A cominciare dal sindaco di Verona, Flavio Tosi: «Votare Sì è scontato, chi non lo vorrebbe? In real-

tà, questa consultazione è inutile e costosa». Secondo il primo cittadino la discussione con Roma si può avviare anche senza il referendum, risparmiando così 14 milioni. Intanto continua il travaglio nel Pd, in vista delle primarie di fine aprile, che si annunciano al veleno. E prende corpo la nuova forza della sinistra che punta a conquistare il 10 per cento. **PAG 2-14**

NEGRAR

Un maxi cantiere per cambiare volto all'ospedale

MADINELLI PAG 28-29

CASTELVECCHIO

«Dudu» spacciava droga ai ragazzini usando gli sms

MARCOLINI PAG 21

SUPERENALOTTO



Il Veneto baciato dalla fortuna: vinti 93 milioni di euro

PAG 6

CONTROCRONACA

L'odio di palma fa male al cuore

di **STEFANO LORENZETTO**

Quelli che hanno bruciato le palme in piazza Duomo a Milano, io li capisco. Mi considero uno di loro. Anzi, rispetto ai piromani del sabato sera, posso vantare una maggiore risolutezza. La mia palma la tagliai. Non doveva restarne traccia, neppure un tizzone carbonizzato. Perciò feci stradicare anche la ceppaia. Poi, in un delirio trumpiano di onnipotenza, ordinai al vi-



vaista la messa a dimora di una sequoia sempreverde. Di mio avrei scelto la sequoia gigante, quella nel cui fusto scavato possono transitare, dopo un secolo, auto e pedoni. Ma lo sguardo compassionevole di Giovanni Ambrogio, botanico capace di vedere il vegetale che si nasconde sotto la cortecchia di ogni uomo, fu sufficiente a farmi desistere. Dopo cinque settimane la Sequoia sempervirens era già morta. Con ostinazione sacrilega, ne feci interrare un'altra. Morta anche quella in meno di due mesi. Lo presi come un segno del cielo: ogni cosa va messa al suo posto. Da allora, non ho più osato (...) **PAG 25**

L'INTERVENTO

Se i partiti si frantumano in fazioni

Giuseppe Zenti
 Vescovo di Verona

In se stessi i partiti sono espressione di senso democratico. Essi assolvono ad un compito di alto valore civile, quello di rappresentare in politica l'intero Paese. Ad alcune condizioni, tuttavia. Anzitutto, che i partiti siano in grado di intercettare e interpretare al meglio (...) **PAG 24**

Dentisti Riuniti

DENTI FISSI IN GIORNATA

www.dentistiriuniti.it
045-8904327

Strada Bresciana, 14 (SS11) - 37139 Verona (VR)

Pescetta
 [antichità e decorazione]

DAL 25/2 AL 26/3
SVENDITA MOBILI ANTICHI E DI DECORAZIONE

-50%

APERTI ANCHE LA DOMENICA
www.pescetta.it - info@pescetta.it
 Pescetta Store - Vicolo Cavalletto, 4
 VERONA Tel. 348 6052353



L'Arena.it

dallaprima - Controcronaca

I PIÙ CLICCATI DELLA SETTIMANA

I PIÙ LETTI

	In cella il «simbolo» dello ius soli. Scontro Lega-Kyenge
	Pullman travolge auto sull'A4. Morte due persone
	Assalto ai Maya: «Due ore in coda e niente mostra»
	Grave ma stabile il tifoso della Spal. Il video della caduta
	Tifoso della Spal cade dalla tribuna. Soccorso, è grave

I PIÙ COMMENTATI

	In cella il «simbolo» dello ius soli. Scontro Lega-Kyenge
	Prima i veneti negli asili. «Legge incostituzionale»
	Salvini: «In autunno il referendum per l'autonomia»
	Rinchiudono 2 donne e pubblicano video. Denuncia e polemica
	Tre chili di droga nascosta in casa

Dati rilevati dall'18 al 24 febbraio 2017

Continua a far discutere il caso del bosniaco condannato che era considerato un simbolo dello ius soli dall'ex ministro Kyenge. Si tratta infatti della notizia più letta e commentata della settimana. Al secondo posto dei più cliccati, un fatto di cronaca nera: un pullman che sull'A4 ha travolto due persone. Tra i più letti anche l'assalto alla

mostra sui Maya in Gran Guardia che ha costretto centinaia di persone in coda per ore e l'incidente al Bentegodi dove un tifoso della Spal è caduto dalle tribune rimanendo gravemente ferito. Tra i più commentati troviamo anche la legge che dà la precedenza ai bambini veneti negli asili nido e il video di due dipendenti della Lidl che hanno rinchiuso due donne in una gabbia.

IL COMMENTO



Marco Manfreda commenta la morte dell'onorevole Antonio Borghesi: «Anche se non della stessa mia fede politica bisogna riconoscere una statura politica e professionale fuori dal comune. Con grande rispetto Le sentite condoglianze alla famiglia».

www.larena.it

L'odio di palma fa male al cuore

Per Agnelli questa pianta segnava la fine della civiltà. Infatti ora è in piazza Duomo a Milano

(...) sfidare la natura. Accadde 19 anni fa. Fu la prima cosa che feci appena preso possesso di un giardino che di piante ne contava 100, numero tondo. Pensavo d'imbastirci un romanzo: *Il centesimo albero*. Sembrandomi il titolo in competizione con l'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, rinunciai. Ma l'odio per la povera palma rimase. Inestinguibile. Sarò punito per questo? Dal punto di vista canonico non sussistono i presupposti: l'unico peccato verde perseguito con la scomunica (pochi lo sanno) è il taglio delle viti a scopo di vendetta. Non tanto perché, qualora il vandalismo prendesse piede, verrebbero a mancare il vino da messa e un buon motivo per vivere, quanto perché trattati di gesto vile che provoca un danno irreparabile al nemico. Tant'è che il giuramento prestato prima dell'investitura dai cavalieri francesi dell'impero carolingio contemplava questo specifico impegno: «Non taglierò le viti altrui se non sulla terra che è o deve essere mia».

Se estirpare e incendiare alberi tropicali è riprovevole quanto sfregiare dipinti nelle chiese, mi dichiaro qui iconoclasta non pentito. Invoco un'attenuante: fin da ragazzino sono stato educato a bruciare le palme. Succedeva nel cortile della canonica di Borgo Venezia, il lunedì dopo la domenica detta appunto delle Palme, quando don Luciano mi ordinava di fare un bel falò dei ramoscelli d'ulivo avanzati durante le messe della giornata festiva che precede la Pasqua. Che avesse intravisto in me il piromane che sarei diventato? Può darsi, hanno l'occhio lungo i preti. E comunque compivo un'opera buona: i resti di quell'esaltante rogo erano gli stessi che l'anno seguente sarebbero stati sparsi a pizzichi sulla testa dei fedeli nel mercoledì delle Ceneri, con la formula latina tratta dalla Genesi, quella che tutti abbiamo dimenticato: «Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris». Ricorda uomo che sei polvere e in polvere ritornerai.

Il taglio della palma è una cosa da cani? Lo rifarei domani. Sarà mica un caso se, fedele ai suoi geni artici, l'aveva presa di mira persino il labrador Sa-

mu. Tutti i giorni a rasparne furiosamente il fusto con le zampe, lasciando sul prato orribili cartocci pelosi. Eppure mi resta dentro un senso di colpa che a distanza di anni non sono ancora riuscito a debellare. Capisco il vecchio mandorlo, abbattuto dopo che legioni di formiche giganti ne avevano colonizzato il tronco ed era stato squarciato da un fulmine. Ma la povera palma? Che mi aveva fatto di male, in fin dei conti? Niente.

Non mi aveva fatto niente di male neppure l'araucaria, se è per quello, anch'essa condannata alla sega elettrica dopo che avevo letto il modo subdolo in cui s'era insinuata nel panorama casalingo. A impestare l'Europa intera di *Araucaria araucana*, originaria del Cile, fu un vivaista di Biella, Ernesto Pozzi, che fra il 1940 e il 1970 andò in cerca di bizzarre creature con cui popolare i giardini dei parvenu. Via, via, tagliare! La coerenza filologica arborea costringe a inevitabili e sofferti olocausti.

Cercai di attenuare il mio rimorso per la palma (anche per l'araucaria) sette anni dopo, quando in Valpolicella, nella tenuta di un amico, il conte Perialvise Serègo Alighieri, ultimo discendente di Dante, incontrai Paolo Pejrone, un piemontese di stampo sabaud, autore di libri molto fortunati, che non poteva far altro se non il mestiere più antico del mondo, quello che agli albori dell'umanità vide impegnato Dio stesso nell'eden: il giardinere.

Pejrone è stato l'architetto del verde a Villar Perosa e a Villa Frescot, dunque il botanico di fiducia di Gianni e Marella Agnelli. Si appassionò al suo mestiere all'età di 5-6 anni, quando Giovanni e Maria, due giardinieri di Valsalice, sulla collina di Torino, gli misero a disposizione il primo fazzoletto di terra da coltivare. Una volta cresciuto, fu allievo del paesaggista brasiliano Roberto Burle Marx, nipote dimenticato: «Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris». Ricorda uomo che sei polvere e in polvere ritornerai.

Il taglio della palma è una cosa da cani? Lo rifarei domani. Sarà mica un caso se, fedele ai suoi geni artici, l'aveva presa di mira persino il labrador Sa-



Paolo Pejrone. È stato il giardiniere di fiducia di Gianni Agnelli

carta, seguace di San Francesco. Un dilettante capace di imponenti architetture ma anche fedele alla modestia delle sue violette. È sepolto sotto i faggi nel Gloucestershire. Però continua a vivere nei suoi giardini. I maestri non muoiono mai. I maestri, stanchi, riposano soltanto».

Pensai che Pejrone fosse l'unica persona abilitata a darmi l'assoluzione per i delitti vegetali che avevo commesso nel mio giardino. Perciò buttai lì: che ci fanno le palme nel Nord Italia? «Sono esotismi», fu la risposta. Accettabili? «Certo. Piacevano molto anche ad Agnelli, quantunque ci scherzasse su con una delle sue battute vesticanti: "Dove alligna la palma, là finisce la civiltà". Non c'è niente di peggio della pulizia etnica, anche in giardino». Restai ammutolito. Una pietra tombale sulle mie malefatte.

Da allora vado in cerca di giustificazioni. Mi dico che tutto può essere dipeso da quel direttore di lungo corso, assai scaltro e con ottime entrate romane, che mi rese antipaticissima la pianta tropicale quando mi enunciò quello che era stato il suo arabico programma di vita in redazione: «Fatti fama, poi siediti all'ombra della palma e riposati». Tant'è che a 60 anni sono ancora qua che sgobbo alla luce del sole pur di non darla vinta a lui e al maledettissimo dattero.

Mi chiedo se per il taglio della palma mi avrebbe concesso il suo perdono il conte Enzo Inga Sigurtà, custode dell'omonimo parco sulle rive del Minicio. Fino a pochi anni prima di

morire era riuscito a farmi credere d'aver un gemello neuropsichiatra. Solo quando mi donò alcuni tomi scientifici scritti dal fratello, capii che lui e il primario del manicomio di Castiglione delle Stiviere erano la medesima persona. Ogni volta che visitavo il Giardino Sigurtà in sua compagnia, restavo estasiato nel vedere che obbedivano ai suoi comandi persino i pesci rossi. Con la Fiat 600 priva di tetto e di portiere, su cui aveva scarrozzato Carlo d'Inghilterra, mi guidava fino alla grande vasca nella quale si specchia il castello di Valeggio, scendeva, si metteva a battere le mani, e in un attimo l'intera fauna ittica guizzava compatta verso di lui, facendo ribollire l'acqua. In quei 50 ettari di orto botanico c'è la più alta concentrazione di bossi esistente al mondo. Il principe di Galles ne fu rapito. Mi confidò, il conte Inga Sigurtà (o forse era il suo gemello), che aveva spronato i figli Giuseppe e Magda a contare, o almeno a indovinare, il numero esatto di tutte quelle piante di bosso. In cambio si sarebbero visti intestare all'istante l'intero patrimonio. Una scommessa. Vinse ovviamente lui e i rampolli ereditarono soltanto alla sua dipartita. Non rammento se nel Giardino Sigurtà vi siano palme (e araucarie), ma quasi certamente sì, perché nel paradiso terrestre non si ammettono lacune.

Anni dopo, sulle colline di Città di Castello, conobbi l'agronoma umbra Isabella Dalla Ragione, che ha salvato 150 varietà di alberi altrimenti destinate all'estinzione: il fico permaloso, la pera briaca

d'inverno, la susina scosciomana e altri preistorici tipi di noci, nespoli, azzeruoli, cornioli, dei quali rimaneva traccia solo in dipinti rinascimentali. L'attore Bill Pullman, che interpreta il presidente Whitmore nel film *Independence day*, è stato da lei a lavorare gratis per tre giorni. Lì, con 150 euro, puoi dare il tuo nome a una pianta. John Seabrook, giornalista del *New Yorker*, ha scelto la mela roggia e suo figlio Henry la mela pagliaccia.

Non meno emozionante fu andare a Vinci, il paese natale di Leonardo, per incontrarvi Marco Peruzzi, maestro potatore, il quale a Gerusalemme ha in cura il giardino del Getsemani, dove restano otto degli ulivi che videro Cristo sudare sangue la notte in cui Giuda lo consegnò ai farisei armati di spade e bastoni. E quale stupore apprendere dallo storico Giorgio Boatti che nell'abbazia padovana di Praglia c'è un monaco novantenne che per 60 anni ha curato le siepi di bosso - ha fatto sempre e solo questo nella vita - e oggi controlla che un confratello più giovane esegua la potatura a regola d'arte.

Non ricordo chi abbia detto che l'uomo dovrebbe adempiere tre doveri prima di morire: fare un figlio, scrivere un libro, piantare un albero. A mia scusante, so d'aver felicemente espiato in tutt'e tre i modi e, con particolare riguardo al terzo, attraverso un melo cotogno, un noce, un giuggiolo e molto altro.

Mi accorgo solo ora che in questi 19 anni ho compiuto, senza rendermene conto, un lungo pellegrinaggio riparatorio per conoscere persone che potessero condonarmi quel peccato di superbia compiuto decretando la condanna a morte dell'incolpevole palma. Eppure, che devo dirvi, datemi pure del recidivo ma, se abitassi ancora a Milano, andrei anch'io in piazza Duomo con l'accendino a bruciare quell'insensata oasi creata a scopo pubblicitario da Starbucks, catena statunitense di caffetterie, da giovedì scorso ampliata addirittura con una quarantina di banani. La considererei una profilassi estetica.

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

sorridi, al resto pensiamo noi!

l'esperienza ventennale del dott. Zanotto e del suo team di professionisti al servizio del tuo sorriso



DENTATURA COMPLETA
FISSA IN SOLE 24 ORE
CON LA TECNICA DEL
CARICO IMMEDIATO

CMO



AMBULATORIO
ODONTOIATRICO
E POLISPECIALISTICO



www.cmosrl.net



0442 510343

NOGARA (VR) - Via P. Sterzi 87 | mail: info@cmosrl.net